

- michele BAKUNIN -

***l'organizzazione
dell'Internazionale***



edizioni durruti... firenze

L'ORGANIZZAZIONE della INTERNAZIONALE

Il grande compito che si è imposta l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, quello della emancipazione definitiva e completa dei lavoratori e del lavoro del popolo dal giogo di tutti 'gli espropriatori di questo lavoro, dai padroni, dai detentori delle materie prime e degli strumenti di produzione, in una parola da tutti i rappresentanti del capitale, non è soltanto un'opera economica o semplicemente materiale, ma al tempo stesso ed in pari grado è un'opera sociale, filosofica e morale; è anche, se si vuole, un compito eminentemente politico, ma soltanto nel senso della distruzione di ogni forma di politica, mediante l'abolizione degli Stati.

Pensiamo di non aver bisogno di dimostrare che nella organizzazione attuale, politica, giuridica e sociale dei paesi più civili, l'emancipazione economica dei lavoratori è impossibile, e che di conseguenza per raggiungerla e realizzarla pienamente, bisognerà distruggere tutte le istituzioni attuali:

Stato, Chiesa, Tribunale, Banca, Università, Amministrazione, Esercito, Polizia, che non sono altro che delle fortezze elevate dai privilegiati contro il proletariato; e non è sufficiente rovesciarle in un solo paese, bisogna rovesciarle in tutti i paesi, perchè dopo la fondazione degli Stati moderni, nel XVII e XVIII secolo, esiste fra tutte queste istituzioni, attraverso le frontiere di tutti i paesi, una solidarietà sempre crescente ed una forte alleanza internazionale.

Il compito che l'Associazione Internazionale dei Lavoratori si è imposto è quello di liquidare il mondo della politica, della religione, dei tribunali oggi esistente e rimpiazzarlo con uno socialmente, economicamente e filosoficamente nuovo. Ma una impresa così gigantesca non potrebbe mai realizzarsi, se non avesse a sua disposizione due leve egualmente potenti, ugualmente gigantesche, l'una complementare all'altra; la prima, è la portata sempre crescente dei bisogni, delle sofferenze e delle rivendicazioni economiche delle masse; la seconda, è una filo-

sofia sociale nuova, filosofia eminentemente concreta e popolare, che si ispiri teoricamente alla scienza sociale della realtà quotidiana, vale a dire sperimentale e razionale allo stesso tempo, e che non ammetta altri fondamenti che i principi unani, espressione degli eterni bisogni delle masse, quelli dell'uguaglianza, della libertà e della solidarietà internazionale.

Spinto dai suoi bisogni, è fondandosi su questi che il popolo deve vincere. Questi principi non gli sono estranei e nemmeno nuovi, nel senso che, come stiamo per dire, li ha sempre portati ISTINTIVAMENTE nel suo seno. Egli ha sempre aspirato alla sua emancipazione da tutti i gioghi che lo hanno asservito e siccome è lui che lavora, che sostiene questa società, che porta avanti il progresso e produce tutte le ricchezze, e non può emanciparsi senza l'emancipazione di tutto il mondo, ha sempre aspirato all'emancipazione mondiale, vale a dire alla libertà universale. Ha sempre sognato con entusiasmo l'uguaglianza che è la condizione supre-

ma della libertà; e disgraziatamente, eternamente schiacciata nell'esistenza individuale di ciascuno dei suoi figli, ha sempre cercato la sua salvezza nella solidarietà. Fino a questo momento però la solidarietà è sempre stata sconosciuta o poco conosciuta e vivere felice ha sempre significato vivere egoisticamente a spese degli altri mediante l'espropriazione e l'asservimento degli altri, ne consegue che soltanto le masse popolari hanno sentito e realizzato questo spirito di solidarietà.

Dunque la scienza sociale, in quanto dottrina morale, non fa altro che sviluppare e formulare gli istinti popolari. Ma tra questi istinti e questa scienza, c'è tuttavia un abisso che occorre colmare. Perchè se gli istinti giusti fossero stati sufficienti per la liberazione del popolo, sarebbe già molto tempo che il popolo sarebbe libero. Questi istinti non hanno impedito alle masse popolari di accettare, anche se a malincuore, tutte le assurdità religiose, politiche, economiche e sociali, delle quali esse sono state

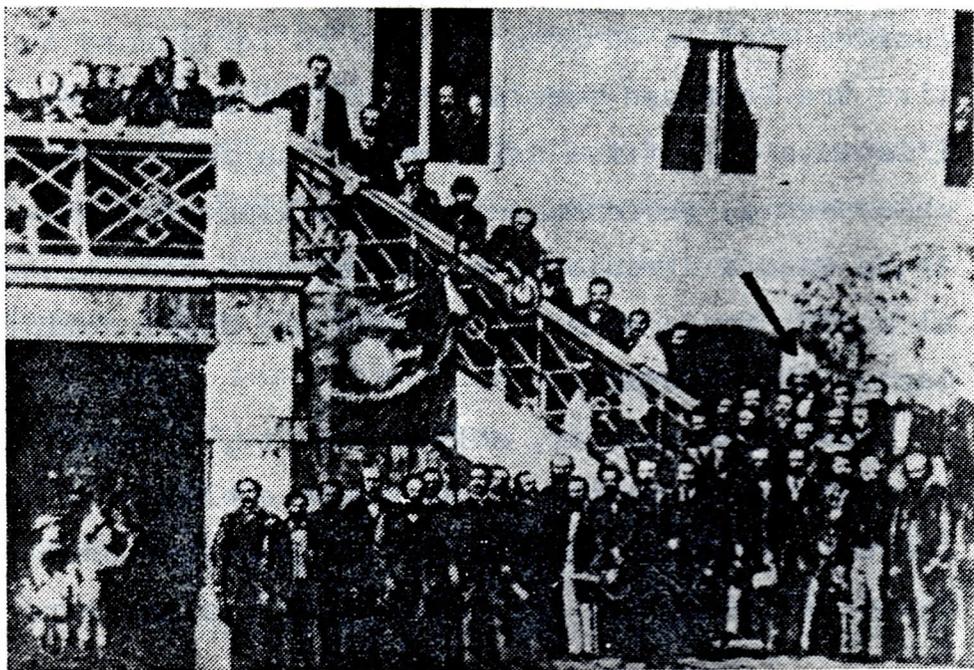
eternamente vittima.

E' vero che le esperienze atroci attraverso le quali sono passate le masse, non sono andate perdute, perchè hanno creato nel loro seno una sorta di coscienza storica e di scienza tradizionale e pratica che spesso sostituisce per loro la scienza teorica. Per esempio si può essere certi che oggi nessun popolo dell'occidente europeo si lascerebbe incantare da un ciarlatano religioso o da un nuovo messia e nemmeno da un furbo politico. Bisogna altresì dire che il bisogno di una rivoluzione sociale ed economica si fa fortemente sentire tra le masse popolari d'Europa; perchè se l'istinto collettivo delle masse non fosse così chiaramente, profondamente e risolutamente spinto in questa direzione, non ci sarebbe socialista al mondo, fosse anche il più geniale degli uomini, capace di sollevarle.

I popoli sono pronti, soffrono molto, e soprattutto cominciano a capire che non sono obbligati a soffrire e rivolgere inutilmente le loro richieste verso il cielo; non sono più disposti a mostrare

pazienza su questa terra. Le masse in una parola, indipendentemente da ogni propaganda, sono diventate sinceramente socialiste. La simpatia universale e profonda che la Comune di Parigi ricevuta dal proletariato di tutto il mondo ne è una prova.

La massa rappresenta la forza, l'elemento essenziale di ogni forza; che cosa gli manca dunque per rovesciare un ordine di cose che essa detesta? Le mancano due cose: l'ORGANIZZAZIONE e la SCIENZA, due cose che hanno sempre costituito la potenza di tutti i governi.



Basilea, settembre 1869. Congresso dell'Internazionale. La freccia indica Michele Bakunin.

Dunque l'organizzazione prima di ogni altra cosa, e d'altra parte organizzazione che non può esistere senza l'aiuto della scienza. Grazie all'organizzazione militare, un battaglione di mille uomini armati, possono tenere e tengono effettivamente in scacco un milione di uomini del popolo anch'essi armati, ma disorganizzati. Grazie all'organizzazione burocratica, lo Stato, con qualche centinaia di migliaia di impiegati tiene insieme dei paesi immensi. Dunque per creare una forza popolare capace di schiacciare la forza militare e civile dello Stato, bisogna organizzare il proletariato.

Questo è ciò che fa L'Associazione Internazionale dei Lavoratori ed il giorno nel quale avrà raccolto ed organizzato al suo interno, la metà, la terza, la quarta o soltanto la decima parte del proletariato d'Europa, lo Stato, gli Stati, avranno cessato di esistere. L'organizzazione dell'Internazionale, avendo per scopo, non la creazione di Stati o di nuovi dispotismi, ma la distruzione radicale di ogni dominazione, deve avere un carattere profondamente diverso dall'organizzazione degli Stati.

Mentre quest'ultima è autoritaria, artificiale e violenta, estranea ed ostile agli sviluppi naturali degli interessi e degli istinti popolari, l'Organizzazione dell'Internazionale, al contrario, deve essere libera, spontanea e conforme in ogni momento a questi interessi ed a questi istinti.

Ma che cosa è l'organizzazione naturale delle masse? E' quella fondata sulle diverse determinazioni della vita reale, quotidiana, dalle diverse specie di lavoro; è l'organizzazione mediante corpi di mestiere. Dal momento in cui tutte le industrie saranno rappresentate nell'Internazionale, ivi comprese le terre valorizzate, la sua organizzazione, l'organizzazione delle masse popolari sarà raggiunta.

Si potrebbe obiettare che questa maniera di organizzare l'influenza dell'Internazionale sulle masse popolari sembra voler stabilire, sulle rovine del vecchio autoritarismo e dei governi esistenti, un sistema autoritario ed un nuovo governo. Ma questo sarebbe un grosso errore. L'azione organizzata dell'Internazionale si distinguerà sempre da tutti i governi e dall'azione di tutti gli Stati, per questa proprietà essenziale di non essere che l'azio-

ne naturale, non ufficiale, d'una semplice opinione, al di fuori di ogni autorità. Tra la potenza dello Stato e quella e quella dell'Internazionale c'è la stessa differenza che esiste tra l'azione ufficiale dello Stato e l'azione naturale di un club. L'Internazionale non ha e non avrà mai altro che una possibilità orientativa e non sarà altro che l'organizzazione dell'azione naturale degli individui sulle masse, mentre lo Stato e tutte le istituzioni dello Stato: la Chiesa, l'università, il tribunale, la burocrazia, le finanze, la polizia e l'esercito, senza trascurare indubbiamente di manipolare finchè è loro possibile l'opinione e la volontà dei cittadini sottoposti, contro proprio ogni loro opinione e volontà, chiedono a questi obbedienza passiva, senza dubbio nella misura, sempre molto elastica, riconosciuta e determinata dalle leggi.

Lo Stato è l'autorità, il dominio ed il potere organizzato, delle classi possidenti e sedicenti illuminate, sulle masse; l'Internazionale è la liberazione delle masse. Lo Stato, non volendo mai, e non potendo mai volere che l'asservimento delle masse, fa appello alla loro sottomissione.

L'Internazionale, non volendo altro che la loro completa libertà, fa appello al loro spirito di ribellione. Ma per rendere a sua volta potente questo spirito di rivolta e renderlo capace di rovesciare la dominazione dello Stato e delle classi rappresentate dallo Stato, l'Internazionale deve organizzarsi. Per raggiungere questo scopo adotta soltanto due mezzi che, anche se non fossero per niente legittimi - essendo la legalità, la maggior parte delle volte, in tutti i paesi, nient'altro che la consacrazione giuridica del privilegio, vale a dire dell'ingiustizia - sono, da un punto di vista del diritto umano, legittimi sia l'uno che l'altro. Questi due mezzi, noi l'abbiamo detto, sono prima di tutto la propaganda delle sue idee, ed inoltre l'organizzazione dell'azione naturale dei suoi membri sulle masse.

Chiunque pretendesse di affermare che un'azione così organizzata è ancora un attentato alla libertà delle masse, un tentativo di creare un nuovo potere autoritario, noi risponderemmo che egli è od un sofista od uno stolto. Tanto peggio per coloro che

ignorano la legge naturale e sociale della solidarietà umana, al punto di immaginarsi che la reciproca indipendenza assoluta degli individui e delle masse sia una cosa possibile, o anche soltanto desiderabile. Desiderarla, è volere l'annientamento stesso della società, perchè tutta la vita sociale non niente altro che questa interdipendenza continua degli individui e delle masse. Tutti gli individui, anche i più intelligenti ed i più forti, e soprattutto gli intelligenti ed i forti sono in ogni momento della loro vita, al tempo stesso i produttori ed i prodotti. La libertà stessa di ciascuno individuo è sempre una conseguenza diretta dell'influenza materiale, intellettuale e morale di tutti gli individui che lo circondano, cioè di quella società in mezzo alla quale nasce, si sviluppa e muore.

Voler sfuggire a questa influenza in nome di una libertà trascendente, divina, assolutamente egoista e sufficiente a se stessa è tendere al non essere; voler rinunciare ad esercitarla sugli altri, è rinunciare a qualsiasi azione sociale, ad esprimere il proprio pensiero ed i propri sentimenti, è ancora

tendere al non essere; questa indipendenza tanto decantata dagli individualisti dai metafisici, e la libertà individuale conquistata in questo senso, dunque non esiste.

Nella natura come nella società umana, che non è altro che questa stessa natura, tutto ciò che esiste, esiste alla sola suprema condizione di intervenire nella maniera più positiva, ed anche più efficace che comporta la sua natura, nella vita degli altri. Abolire questa mutua influenza sarebbe dunque la morte. E quando noi rivendichiamo la libertà delle masse non pretendiamo assolutamente di abolire qualsiasi influenza naturale che può esercitare l'azione di ciascun individuo o gruppo di individui su queste; ciò che noi vogliamo è l'abolizione delle influenze artificiali, privilegiate, legali, ed ufficiali. Se la Chiesa e lo Stato fossero delle istituzioni private noi indubbiamente saremmo loro avversari, ma non contesteremo loro il diritto di esistere. Ma noi protestiamo contro di loro perchè pur essendo senza dubbio delle istituzioni private nel senso che esistono soltanto per il precipuo in-

teresse delle classi privilegiate, ed utilizzano la forza collettiva delle masse organizzate in queste istituzioni, per imporsi autoritariamente, ufficialmente e violentemente alle masse. Se l'Internazionale potesse organizzarsi in Stato noi che ne siamo i partigiani più convinti ed entusiasti ne diventeremmo i più acerrimi nemici.

Ma siamo sicuri che non può organizzarsi in Stato; non può soprattutto perchè come indica abbastanza bene il suo nome essa abolisce ogni frontiera; uno Stato senza frontiere, la realizzazione di uno Stato universale sognato da tutti i popoli occupanti e dai più grandi dittatori del mondo si è dimostrato storicamente impossibile. Chi dice Stato dice necessariamente molti Stati, oppressori e sfruttatori all'interno, conquistatori più o meno accaniti verso l'esterno, — dice negazione dell'umanità.

Lo Stato universale, o meglio lo Stato popolare del quale parlano i comunisti tedeschi, può significare una sola cosa: L'ABOLIZIONE DELLO STATO.

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori non avrebbe significato di esistere se non tendesse con tutte le sue forze alla abolizione dello Stato.

Essa organizza le masse popolari in previsione di questa distruzione. E come le organizza? Non dall'alto verso il basso, costringendole ad una differenziazione sociale prodotta dalla diversità dei lavori, o imponendo alla vita spontanea delle masse una unità ed un ordine artificiale, come fanno gli Stati; ma dal basso verso l'alto, al contrario, prendendo come punto di partenza l'esistenza sociale delle masse le loro reali aspirazioni, e spingendole, aiutandole a riunirsi in gruppi, ad armonizzarsi ed ad equilibrarsi conformemente a questa diversità naturale di attitudini e di situazioni.

Compiti del militante

Ma affinché l'Internazionale, così organizzata dal basso verso l'alto, divenga una forza reale, una potenza rispettabile, bisogna che ciascun membro, in ciascuna sezione sia molto meglio penetrato dei principi dell'Internazionale di quello che non lo è oggi. Non^{ché} a questa condizione che in tempi di pace e di calma egli potrà portare a termine efficacemente la sua missione, il suo compito di propagatore e di militante, e nei momenti di lotta quello di autentico rivoluzionario.

Parlando dei principi dell'Internazionale, noi intendiamo quelli che sono contenuti nelle considerazioni dei nostri statuti generali, votati dal congresso di Ginevra. Sono così poco numerosi che vi chiediamo il permesso di ricapitarli:

- 1°- L'emancipazione dei lavoratori dovrà essere opera dei lavoratori stessi.
- 2°- Gli sforzi dei lavoratori per conquistare la loro emancipazione non dovranno tendere ad instaurare nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti (gli uomini viventi sulla terra) diritti e doveri uguali, ed ad annientare tutte le dominazioni di classe.
- 3°- La sottomissione economica del lavoratore al monopolio delle materie prime e degli strumenti di lavoro è l'origine della schiavitù in tutte le sue forme: miseria sociale, degradazione mentale, sottomissione politica.
- 4°- Per questa ragione, l'emancipazione economica delle classi lavoratrici è il grande obbiettivo al quale tutto il movimento politico deve essere subordinato come semplice strumento.

-5°- L'emancipazione dei lavoratori non è un problema semplicemente locale o nazionale; al contrario, questo problema interessa tutte le nazioni civilizzate, essendo la sua soluzione necessariamente condizionata dal loro contributo teorico e pratico.

-6°- L'Associazione così come tutti i suoi membri riconoscono che la Verità, la Giustizia, la Morale devono essere la base della loro condotta verso tutti gli uomini senza distinzione di colore, di credo o di nazionalità.

-7°- Infine essi considerano come un dovere rivendicare i diritti dell'uomo e del cittadino non soltanto per i membri dell'associazione ma anche per chiunque fa il suo dovere. --- "nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere".

Noi sappiamo che questo programma così semplice, così giusto e che esprime in maniera non pretenziosa e non offensiva le rivendicazioni più legittime e più umane del proletariato contiene, proprio perchè è un programma esclusivamente umano, tutti i germi di una immensa rivoluzione sociale: il rovesciamento di tutto ciò che esiste e la creazione di un

mondo nuovo.

Ecco ciò che ora deve essere spiegato, reso chiaro e su cui dobbiamo sensibilizzare tutti i membri dell'Internazionale. Questo programma comporta una scienza nuova una nuova filosofia sociale che deve sostituire tutte le vecchie religioni, ed una politica completamente nuova, la politica internazionale, e che come tale, noi ci affrettiamo ad affermarlo non può avere altro obbiettivo che la soppressione degli Stati. Affinchè tutti i membri dell'Internazionale possano portare a termine coscenziosamente il loro duplice dovere di propagatori e di rivoluzionari, bisogna che ciascuno di loro sia penetrato per quanto gli è possibile di questa scienza, di questa filosofia, di questa politica. Non basta loro sapere e dire che vogliono l'emancipazione economica dei lavoratori, il godimento completo di ciascuno del proprio lavoro, l'abolizione delle classi e dell'assoggettamento politico, la realizzazione completa dei diritti umani e l'equiparazione assoluta dei diritti e dei doveri per ciascuno, --- in una parola il raggiungimento della fratellanza universale. Tutto ciò è indubbiamente molto valido

e giusto, ma se gli operai dell'Internazionale si iniziano a queste grandi verità, senza approfondirne le condizioni le conseguenze e lo spirito, essi si contentano di ripeterle continuamente e sempre sotto questa forma generale, corrono certamente il rischio di pronunciare sempre delle parole vuote e sterili, dei luoghi comuni incompresi.

dirigenza politica

Ma, si dirà, tutti gli operai, nel momento in cui divengono membri dell'Internazionale, non possono, diventare degli intellettuali; e non è sufficiente che all'interno di questa Associazione si trovi un gruppo di uomini che possiedono, nel migliore dei modi oggi possibile, la scienza, la filosofia, e la politica del socialismo, perchè la maggioranza, il popolo dell'Internazionale, obbedendo con fede alla loro direzione ed al loro **COMANDO FRATERO** (alla maniera di M. Gambetta, il giacobino dittatore per eccellenza), non possa deviare dalla via che deve condurlo all'emancipazione definitiva del proletariato .

Ecco un ragionamento che noi abbiamo spesso sentito fare anche se non apertamente pronunciare, ---

non si è abbastanza sinceri, ne abbastanza coraggiosi per farlo, --- ma svilupparlo e diffonderlo sottobanco, con ogni sorta di reticenze più o meno abili e dei demagogici complimenti indirizzati verso la suprema saggezza ed onnipotenza del popolo severano espressi dalla frazione autoritaria dell'Internazionale. Noi l'abbiamo sempre combattuta con energia, perchè siamo convinti che nel momento, in cui l'Associazione Internazionale si dividesse in due gruppi: l'uno comprendente l'immensa maggioranza e composto di membri che non avessero altra scienza che una fede cieca nella saggezza teorica e pratica dei loro capi; e l'altra composta soltanto di qualche decina d'individui-dirigenti, --- questa istituzione che deve emancipare l'Umanità, si trasformerebbe essa stessa in una sorta di STATO OLIGARCHICO, il peggiore di tutti gli Stati; e ciò che è peggio è, che questa minoranza chiaroveggente, saggia ed abile che assumerebbe, con tutte le responsabilità, tutti i diritti del più assoluto dei governi in quanto il suo dispotismo si nasconderebbe accuratamente sotto le apparenze di un rispetto ossequioso della volontà e delle risoluzioni del popolo so-

vano, risoluzioni sempre ispirate da esso stesso a questa cosiddetta volontà popolare;--- che questa minoranza, noi diciamo obbediente alle necessità ed alle condizioni della sua condizione privilegiata e soggetta alla sorte di tutti i governi, diventerebbe presto e sempre di più dispotica, malvagia e reazionaria.

L'Associazione Internazionale non potrà divenire uno strumento di emancipazione per l'Umanità, che quando si sarà emancipata essa stessa, ed essa lo sarà soltanto quando cesserà di essere divisa in due gruppi: una maggioranza composta di strumenti ciechi ed una minoranza di dirigenti illuminati, ed avrà fatto penetrare nella coscienza profonda di ciascuno dei suoi membri la scienza, la filosofia e la politica del Socialismo.

"almanacco del popolo" _1872

BAKUNIN:

NOTE BIOGRAFICHE

Nasce a Priamouchino (Russia) nel 1814, da famiglia nobile, Studia filosofia prima a Mosca poi a Berlino, dove si avvicina alla "sinistra hegeliana". Nel '47-'48 conosce i principali pensatori socialisti europei dell'epoca: Weitling, Marx, Proudhon. Partecipa attivamente ai moti del '48-'49, in Germania e Boemia.

Arrestato nel maggio '49, viene condannato a morte due volte (Germania ed Austria) e consegnato infine alla Russia che lo rinchioda per 4 anni nel terribile carcere di Pietro e Paolo a Pietroburgo e poi in Siberia da dove, dopo tre anni, riesce a fuggire e avventurosamente a tornare in Europa, dove riprende l'attività rivoluzionaria.

Passato da posizioni democratiche a posizioni dapprima socialiste rivoluzionarie e poi decisamente anarchiche, fonda successivamente la "Fratellanza Rivoluzionaria" e la "Alleanza della Democrazia Socialista" che, nel '68 si scioglie per entrare nell'Internazionale.

Nel '71 prevede e sostiene la Comune di Parigi e partecipa alla Comune di Lione.

Muore nel 1876, a Berna.